

Rassegna del 22/05/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	8 Abbassare l'Iva è possibile: ecco come	Signorini Antonio	1
----------	--	-------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0 Sangalli: "L'aumento Iva sarebbe colpo mortale per le imprese"	Redazione Repubblica.it	3
ILMONDO.IT	0 Fisco/ Sangalli: Via Imu da alberghi e negozi, sarà estate rovente	 	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8 Letta: l'Europa spinga per la crescita	Guerzoni Monica	5
STAMPA	25 "In Italia la crescita più debole del G7"	Mastrobuoni Tonia	7
CORRIERE DELLA SERA	8 Retrosceca - La riserva europea di 31 miliardi Ma è corsa a ostacoli per spenderli	Marro Enrico	9
SOLE 24 ORE	1 Intervista a Flavio Zanonato - «Troppe zavorre frenano le imprese» - Zanonato: via le zavorre che frenano le imprese	Forquet Fabrizio - Fotina Carmine	11
MESSAGGERO	3 Focus - Pensioni, la svolta esodati - Pensioni Uscita flessibile per risolvere il nodo esodati	Cifoni Luca	14
MESSAGGERO	16 Debiti Pa, Cassa depositi in campo	...	16
SOLE 24 ORE	3 Casa, in arrivo la proroga per l'eco-bonus del 55% - Bonus 55%, pronta la proroga	Bruno Eugenio - Rendina Federico	17
REPUBBLICA	1 Il retrosceca - E Letta blocca la norma salva Dell'Utri "Così mettete a rischio il governo" - L'ira del premier "Così salta tutto"	Bei Francesco	19
CORRIERE DELLA SERA	5 «Vogliono eliminare me e Grillo» - Berlusconi: attacco a me e all'M5S	Di Caro Paola	21
CORRIERE DELLA SERA	7 Grillo: se scompariamo esplosione di violenza	Buzzi Emanuele	23

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Spinta italiana per un'Europa costruttiva	Curzio Quadrio Alberto	25
SOLE 24 ORE	15 Il Punto - Un rischioso ping-pong - Il rischioso ping-pong nel segno della diffidenza ai margini delle larghe intese	Folli Stefano	26

Abbassare l'Iva è possibile: ecco come

Dossier Pdl: «Tagliare le aliquote farebbe bene a consumi e conti». **Confcommercio**: «Portarla al 22% un colpo mortale»

Antonio Signorini

Roma Dati del ministero dell'Economia, proiezioni sull'andamento del gettito fiscale, ma anche una sintesi delle teorie economiche che hanno dimostrato come, a forza di aumentare le tasse, si finisca per ottenere un risultato opposto rispetto a quello desiderato: un peggioramento dei conti pubblici.

La fondazione *Free* di Renato Brunetta ha pubblicato tre dossier per dimostrare che la posizione del Pdl sull'Iva non è frutto di una strategia politica e non è nemmeno interpretabile come una tattica per logorare il governo. Per dirla con parole del premier Enrico Letta è un problema che attiene alle *policy*, cioè le politiche, non alla *politics*, la lotta per il potere.

Il fatto è che il precedente aumento dell'Iva ha già avuto effetti negativi sui consumi e sui conti (i dossier mettono in fila le previsioni sul gettito del precedente governo, riviste più volte al ribasso). Il prossimo, che porterà l'aliquota ordinaria dal 21% al 22%, rischia di averne di maggiori, facendo crescere l'economia sommersa e le differenze tra la condizione delle famiglie più povere e quelle più ricche.

L'aumento, si legge in uno dei dossier, «può e deve essere scongiurato, perché si tratta di uno di quei classici casi in cui l'aumento dell'aliquota del tributo ne riduce il gettito più del suo ammontare e crea numero-

si danni collaterali».

Il ragionamento è semplice: «Se l'aumento si trasferirà sui prezzi i consumatori ridurranno gli acquisti, poiché il loro reddito non aumenta e il loro modesto risparmio non può più essere ridotto», resteranno solo le spese inevitabili come i mutui sulle case, i premi delle assicurazioni. «Se l'aumento invece ricadrà sulle imprese, come stimano molti - conclude uno dei dossier - una parte di esse sarà costretta a chiudere, perché i margini di guadagno sono ormai all'osso, mentre l'altra aumenterà le vendite in nero».

I dossier ricordano che nel primo trimestre dell'anno le entrate Iva siano state inferiori di 1,9 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Un calo dell'8,6% dovuto alla contrazione degli scambi interni (meno 5%), oltre che dalla riduzione delle importazioni.

La spiegazione teorica si rifà all'effetto Laffer. I consumi, si spiega, «sono una funzione negativa dell'aliquota: quando questa aumenta i consumi solitamente diminuiscono». Quindi «il gettito complessivo diminuisce invece di aumentare».

L'effetto Laffer (che prende il nome da Arthur Laffer, economista statunitense e consigliere ascoltato dell'amministrazione di Ronald Reagan) può però essere utilizzato «in sensi virtuosi». Il dossier si spinge a suggerire una riduzione delle aliquote che «potrebbe genera-

re un aumento di base imponibile e quindi di gettito». Nel caso dell'Iva, un taglio alle aliquote porterebbe a un aumento dei consumi e quindi del gettito.

Difficile che il governo Letta decida di tagliare le aliquote ordinaria e quelle agevolate. Rimangono in piedi tutte le ipotesi. Da quella del rinvio ad ottobre alla cancellazione dell'aumento con coperture ancora da trovare. «C'è un lavoro complesso da fare per scongiurare l'aumento dell'Iva, cosa che rischierebbe di impoverire i mercati e le tasche dei cittadini in un momento recessivo come questo. Dobbiamo trovare i fondi senza alterare gli equilibri di bilancio e gli impegni europei. Io credo che ce la potremo fare», ha detto il viceministro all'Economia Luigi Casero (Pdl). Più cauto il collega Pierpaolo Baretta (Pd): «La coperta è corta», c'è ancora «una sommatoria di questioni tutte giuste», «non sarà facile fare tutto, perché bisogna scegliere, fare un'agenda» di priorità.

Le pressioni per non attuare l'aumento messo in agenda dal precedente esecutivo sono ancora forti, nonostante i dubbi sulla copertura. «L'aumento dell'Iva sarebbe un colpo mortale per le imprese», ha ribadito **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**. Anche per i commercianti l'aumento dell'Iva «colpisce soprattutto le famiglie con il reddito più basso, quindi aumentando il disagio sociale» e la povertà.



LA PARTITA DELL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

**Dal 21 al 22%**

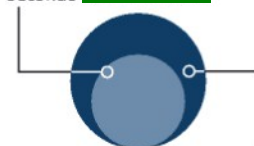
L'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio

Il gettito**3 miliardi di euro**

L'aumento di gettito che l'incremento dell'Iva dovrebbe portare nelle casse dello Stato secondo il governo

**300 milioni di euro**

La diminuzione del gettito che l'incremento dell'Iva porterebbe secondo Confesercenti

Il peso sulle famiglie**135 euro all'anno**Il costo dell'aumento dell'Iva secondo **Confcommercio****207 euro all'anno**

Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Adusbef e Federconsumatori

L'inflazione**10 miliardi di euro**

L'incasso «invisibile» del fisco dal 2007 ad oggi, per effetto del rigonfiamento monetario dei redditi

**530 euro in più a famiglia****L'aliquota nei Paesi Ue**

Austria	20%	Irlanda	21%
Belgio	21%	Italia	21%
Bulgaria	20%	Lettonia	21%
Cipro	15%	Lituania	21%
R. Ceca	20%	Olanda	19%
Danimarca	25%	Polonia	23%
Francia	19,6%	Portogallo	23%
Germania	19%	Regno Unito	20%
Grecia	23%	Romania	24%
Ungheria	25%	Spagna	21%
		Svezia	25%

Gennaio - marzo 2013Dai dati pubblicati dal ministero dell'Economia risulta che già nei primi tre mesi dell'anno le entrate Iva del 2013 sono inferiori di **1,9 miliardi di euro (-8,6%)** rispetto allo stesso periodo del 2012

Tale riduzione è dovuta alla variazione negativa degli scambi interni (-5%) e delle importazioni da Paesi extra Ue (-22,9%)

Andamento delle entrate tributarie

Primo trimestre dell'anno (dati in milioni di euro)

	2009	2010	2011	2012	2013
Totale entrate	84.327	83.816	87.681	87.979	87.756
Iva	20.515	20.854	22.049	22.024	20.124
in % sul totale	24,3%	24,9%	25,1%	25,0%	22,9%
in % su imposte indirette	53,6%	53,9%	54,2%	53,9%	53,2%

Gli effetti della revisioneL'aumento della aliquota ordinaria da **21% a 22%** provoca un complesso di reazioni non facilmente separabili tra loro, tra queste le principali sono:

- **si riducono** in valore assoluto i consumi e, con loro, il gettito Iva
- **si modifica l'assetto** dei consumi con una ricomposizione verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse
- **si allarga la forbice di disparità economica e sociale** tra le famiglie
- **aumenta l'evasione fiscale** con un «sommerso di ritorno»

Fonte: Elaborazione su dati Confesercenti, gruppo parlamentare Pdl

L'EGO

Sangalli: "L'aumento Iva sarebbe colpo mortale per le imprese"

Il presidente di **CONFCOMMERCIO**, da Torino lancia l'allarme: "Provocherebbe chiusure e disoccupazione. E chiede più flessibilità nel mercato del lavoro e l'esenzione dall'Imu per alberghi e negozi



Carlo Sangalli

"Un nuovo aumento dell'Iva sarebbe un colpo mortale per le imprese e per le famiglie. Per questo è assolutamente da evitare, le conseguenze sarebbero pesantissime per il Paese". Lo ha affermato Carlo Sangalli, presidente di **CONFCOMMERCIO**, a Torino per il road show 'Impresa diretta con il territorio' organizzato da **CONFCOMMERCIO** Imprese per l'Italia. "L'aumento dell'Iva - ha aggiunto - provocherebbe ulteriori chiusure di esercizi occupazionali e quindi un nuovo aumento della disoccupazione".

Sangalli ha continuato parlando della necessità di un

correzione delle riforma Fornero sul lavoro: "La flessibilità in entrata per noi è fondamentale. Per i contratti a tempo ad esempio bisogna ridurre il lasso di tempo tra uno e l'altro". "La nostra preoccupazione profonda - spiega Sangalli - è che si stia passando dalla crisi economica alla crisi sociale: si potrebbe ampliare l'area della povertà assoluta arrivando a superare i 4 milioni di persone. Servono subito dei provvedimenti che frenino questo processo: semplificazione del mercato del lavoro, meno burocrazia e riduzione del costo del lavoro". Poi ha aggiunto: "Anche gli immobili strumentali, alberghi e negozi, non devono pagare l'Imu. Affronteremo un'estate rovente dal punto di vista fiscale, dobbiamo raffreddarla. Bisogna trovare altrove le risorse, si deve procedere nella Spending Review senza timidezza, ci sono spazi per tagliare la spesa pubblica improduttiva"

(21 maggio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualità dell'aria nel comune di
TORINO

Previsioni meteo nel comune di
TORINO

RISTORANTI E LOCALI A TORINO

Torino		Mangiare e bere a	
Tipici	(78)	Moncalieri	(65)
Pizzerie	(319)	Rivoli	(57)
Specialità di carne	(54)	Ivrea	(45)
Specialità di pesce	(58)	Pinerolo	(45)
Migliori ristoranti		Collegno	(40)
Migliori locali		Altre città	

Visualizza tutte le offerte e sconti

Cerca un ristorante o un locale

☒ Solo la città ☐ Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Torino

Vicino a Cerca

Naviga per categoria:

- [NOLEGGIO AUTO](#) [CONCESSIONARIA AUTO](#) [TAXI](#)
- [FARMACIE](#) [OSPEDALI](#) [FRONTO SOCCORSO](#)
- [RISTORANTI](#) [AGENZIE VIAGGI](#) [ALBERGHI](#) [AGRITURISMO](#) [BED AND BREAKFAST](#) [RESIDENCE](#)
- [AGENZIE IMMOBILIARI](#) [FINANZIAMENTI E MUTUI](#) [MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO](#) [PIANTE E FIORI](#) [IDRAULICI](#) [TRASLOCCHI](#) [IMPRESE EDILI](#)

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 21 Maggio 2013

Fisco/ SANGALLI : Via Imu da alberghi e negozi, sarà estate rovente**"Pressione fiscale non è più sostenibile"**

Torino, 21 mag. Via l'Imu su immobili strumentali. Lo ha chiesto oggi da Torino, il presidente di Confindustria, Carlo **SANGALLI**, a Torino, per il roadshow dell'associazione. Alla vigilia del tavolo col governo, **SANGALLI** rilancia esplicitamente la proposta: "Chiedo immobili strumentali, alberghi e negozi, siano esclusi dal pagamento dell'Imu". "Affronteremo un'estate da un punto di vista fiscale che sarà rovente, bisogna raffreddarla" e' stato il monito di **SANGALLI**, che ha definito la situazione "drammatica".

Dopo l'Iva, "l'Imu è un'altra emergenza, perché oggi c'è una pressione fiscale, che non è più sostenibile per le famiglie e per le imprese ed è incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa. Si proceda ad una progressiva diminuzione della pressione fiscale per consentire il rilancio della domanda interna" ha concluso.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

PA./ Unindustria: Bene su debiti Roma, ora rispettare tempi

Rinnovabili/ Veneto al primo posto in Italia per fotovoltaico (...)

Lavoro/ Giovannini vede Patuelli, focus su crescita e occupazione (...)

Cina/ Aperta nuova via per container: da Chengdu a Polonia in treno (...)

Risparmio/ AcomeA Sgr lancia piattaforma digitale fondi comuni (...)

Cina/ Aperta nuova via per container: da Chengdu a Polonia in treno (...)

**Il Mondo - 17 Maggio 2013**
LA CONFINDUSTRIA CHE VOGLIAMO

Carlo Pesenti, presidente della commissione per la riforma, anticipa le nuove regole organizzative di Viale dell'Astronomia: governance più snella, taglio dei costi fino al 30%, riduzione delle associazioni territoriali e di categoria

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 19:04 || ## Senato/ Pd contesta presidenza Lega, stop su Giunta elezioni
- 19:03 || Fisco/ Il Senato Usa accusa Apple di elusione attraverso società irlandesi (...)
- 19:03 || Intesa Sp/ Berta si dimette dal cds, al suo posto entra Sarale
- 19:01 || ##L.elettorale/ Pd frena, Franceschini cerca mediazione difficile

Il Mondo**COMMENTA****Commenti**

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#).
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

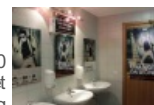
SCRIVI

COMMENTA**Commenti****REAL ESTATE**

Sicilia, la corsa degli stranieri a comprare casa. Prezzi stracciati approfittando della crisi

**IMPRESE**

Pubblicità/ Round di investimento da 350 mila euro per Bulsara, leader del toilet advertising

**PERSONAGGI**

Business/ Per Costamagna più immobili e meno consulenza

**NEWS DAL TERRITORIO**

Veneto/Turismo: Teso (Pdl), competenza lat passi da Province a Comuni



Letta: l'Europa spinga per la crescita

«Svolta come in Usa e in Giappone. L'evasione? Bruxelles non sia ipocrita»

-0,5%

Il **calo del prodotto** interno lordo dell'Italia nel primo trimestre del 2013, che fa seguito a un calo dello 0,9% nell'ultimo trimestre del 2012. Il governo prevede un calo del Pil dell'1,3%

Il premier

«Anche noi abbiamo un premier che può dire no». Putin in autunno a Roma

ROMA — I partiti gli chiedono di battere i pugni sul tavolo per strappare fatti (e soldi) concreti che facciano ripartire crescita e lavoro. Ed Enrico Letta, che oggi debutta «con la schiena dritta» al Consiglio europeo, si impegna a far sentire la voce dell'Italia con i grandi dell'Unione: «Anche noi abbiamo un premier che può dire "no, questo non lo posso fare... il mio Parlamento mi ha detto che non posso accettarlo!"». Il premier lascia Montecitorio «particolarmente felice» per il mandato forte incassato con il voto sulla risoluzione di maggioranza, dopo otto ore di dibattito tra Camera e Senato.

La riunione straordinaria di oggi a Bruxelles su energia e fisco è per il premier un «giro di prova» importante in vista del Consiglio Ue di fine giugno, traguardo che spiega l'accelerazione di queste ore. Dopo la telefonata di lunedì con Obama il premier concorda con Cameron un incontro di mezz'ora per stamattina, parla a lungo con Putin e annuncia al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy una lettera per fare fronte comune contro la disoccupazione

ne giovanile. Mosse studiate per dare sostanza al principio «l'Europa è la mia bussola», che il premier declina in tutte le sue sfumature. Sprona la Ue a non lasciare «lettera morta» il patto per la crescita siglato al Consiglio europeo del 2012, chiede «tempi certi» sull'Unione bancaria, denuncia «l'ipocrisia incredibile» riguardo ai paradisi fiscali e si impegna a «non dar tregua» alla frode e all'evasione. Quindi ricorda che l'Italia conta sulla chiusura della procedura di infrazione per disavanzo eccessivo: «Sarebbe un segnale importantissimo che la nuova rotta è tracciata». Siamo a un passo dalla svolta e Letta, che ritiene di avere «le carte in regola» per incassare il 29 maggio la promozione sul deficit, ammonisce i partiti. Senza risanamento, avverte, «l'Italia tornerà all'ultimo banco, sotto esame, oggetto di scherno e alzate di spalle». Vanificare i sacrifici e «far tornare dubbi nei mercati» sarebbe una follia che non intende compiere: «Basta debiti. Questo è il vincolo al quale mi sento impegnato e non perché me lo chiede l'Europa, ma perché me lo chiedono i miei figli». Sel e Cinquestelle vorrebbero rinegoziare i trattati e il premier taglia corto («sarebbe irragionevole»), ma intanto, come i leader della Dc di un tempo, fa di tutto per riassorbire il dissenso. Consente il via libera alla risoluzione leghista

sul referendum tra i popoli e loda la grillina Paola Carinelli: «Condivido in pieno, è inaccettabile un Parlamento che sia al terzo gradino della scala comunitaria». La Ue di oggi non gli basta, Letta vuole «di più e di meglio». Sandro Gozi invoca gli Stati Uniti d'Europa e il premier annuisce, pronto a battersi perché il semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo, nel 2014, consenta «il salto verso quella che è l'ambizione principale». Ma anche sulla politica industriale, punto di forza per Stati Uniti e Giappone, è giunta l'ora dei fatti concreti: «L'Europa non può stare ferma, non può stare a guardare. Basta passettini, o implode». L'agenda internazionale si infittisce. La chiacchierata con Putin è stata «molto importante» in vista del doppio appuntamento bilaterale Italia-Russia. Il primo a margine del G8 di giugno in Irlanda del Nord e il secondo a Roma, in autunno. Dopo tre anni dall'ultimo vertice Putin ha accolto l'invito di Letta con entusiasmo e altrettanto favorevolmente il premier russo ha valutato la linea di Letta sulla Siria: «L'Italia spinge perché non si rompa con la Russia, ma si coinvolga Mosca in una soluzione pacifica e non militare che la veda protagonista».

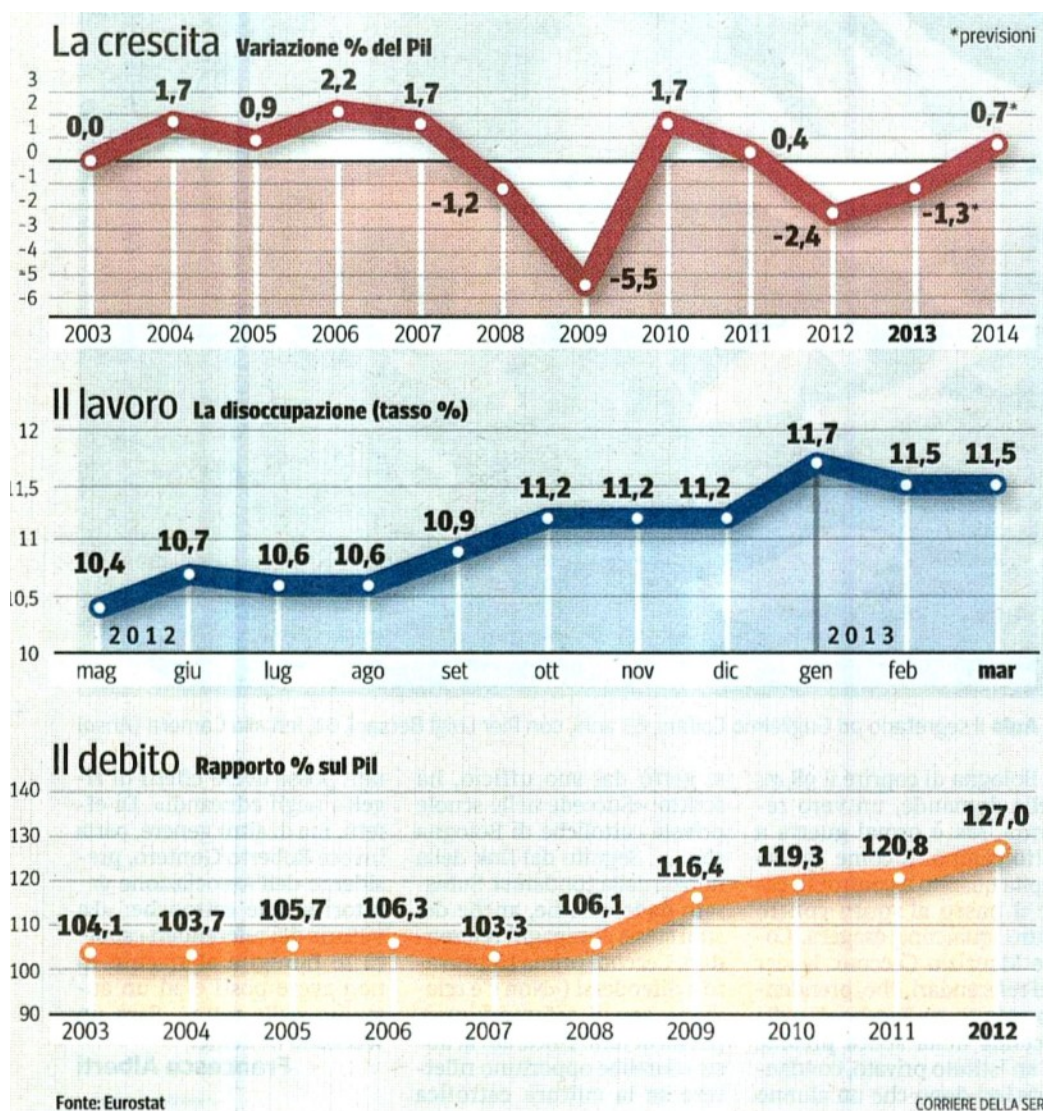
Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fonte: Istat



IL RAPPORTO DELL'ORGANIZZAZIONE DI PARIGI: LA FRANCIA TORNA IN RECESSIONE. IN RIPRESA GLI STATI UNITI

“In Italia la crescita più debole del G7”

L'Ocse: nel primo trimestre il calo peggiore tra i Paesi ricchi. L'Abi: banche, male redditività e sofferenze

Il Pil in calo del 2,3%**In negativo anche****l'Unione europea****Bene gli Usa a +0,6%****Sabatini: al ministro****del Lavoro chiederemo****maggiore flessibilità****col patto generazionale****TONIA MASTROBUONI**
TORINO

L'economia italiana ha subito nel primo trimestre di quest'anno il calo più pesante fra i Paesi più ricchi del G7 sia rispetto all'ultimo trimestre del 2012 (-0,5%), sia rispetto all'anno precedente (-2,3%). Lo ha reso noto ieri l'Ocse nel suo rapporto trimestrale sulle economie avanzate.

Nel confronto congiunturale, cioè con il periodo precedente, l'unico altro Paese che ha sofferto una contrazione del prodotto è la Francia (-0,2%), ripiombata ufficialmente in recessione (tra settembre e dicembre aveva già subito una flessione dello 0,2%) e divenuta “sorvegliata speciale” dell'Europa del Nord.

Per il nostro Paese l'Ocse conferma quanto certificato già dall'Istat: siamo al settimo trimestre consecutivo di calo - altro triste primato che deteniamo in totale solitudine, all'interno del G7. Siamo anche ben sotto la media Ocse (+0,4%), ma anche a quella della Ue a 27 (-0,1%) e di quella dell'eurozona a 17 (-0,2%).

Per sperare in una ripresa non troppo lontana anche in Europa, bisogna guardare al di là degli oceani. Al di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti, dopo il magro +0,1% del periodo settembre-dicembre, hanno messo

a segno il secondo miglior risultato del G7: +0,6%. Al di là del Pacifico, la seconda economia al mondo, il Giappone. Che con la keynesiana Abenomics, supportata da politiche monetarie iper aggressive, ha messo a segno il risultato migliore: +0,9% sul trimestre precedente.

Infine, se è vero, come sottolinea l'Ocse, che il Regno Unito e la Germania hanno recuperato tra gennaio e marzo il segno positivo dopo un trimestre in cui entrambe avevano subito una contrazione dell'economia (sono passate rispettivamente da -0,3% a +0,3% e da -0,7% a +0,1%), è anche vero che il recupero è stato più debole delle attese e segnala il fatto che la crisi dei debiti sta zavorrando anche il cuore del Vecchio continente.

Restringendo il quadro all'Italia, è ovvio che in questo quadro di perdurante recessione, si sia registrato il deterioramento delle condizioni delle banche sul versante della redditività, ma anche su quello delle sofferenze.

Nel consueto appuntamento per la presentazione del Rapporto 2013, l'associazione delle banche italiane Abi ha reso noto che «emerge una prosecuzione della scia di peggioramento delle condizioni di redditività»: il Roe è sceso allo 0,47% nel 2012 contro il 2,38% dell'anno precedente. L'utile consolidato cala a 1

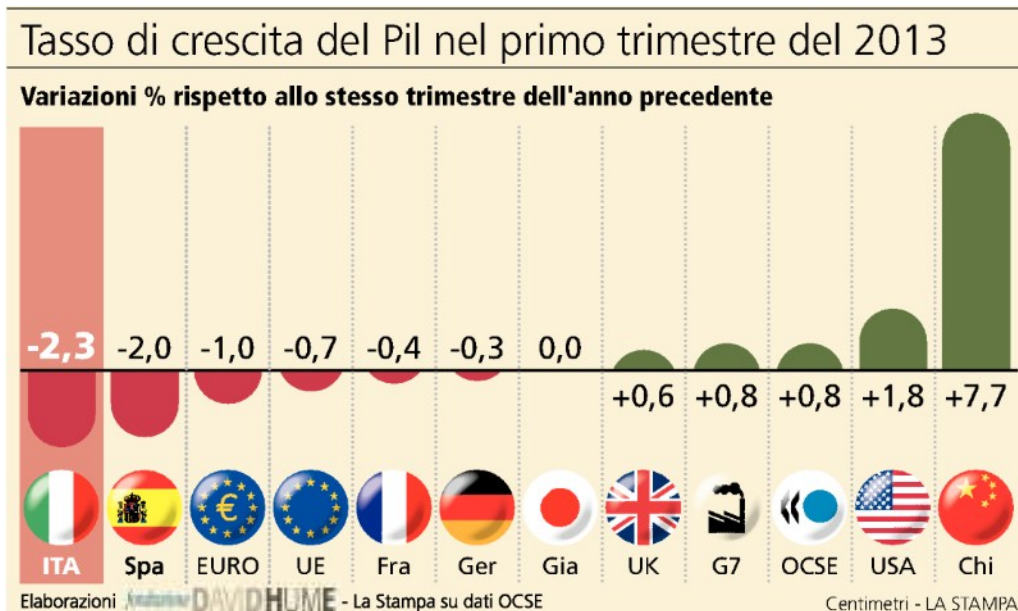
miliardo di euro dai 5 miliardi del 2011 e il risultato netto consolidato è negativo per 1,8 miliardi, con un Roe pari a -1%.

Pesante anche il bilancio delle sofferenze. I crediti deteriorati con rettifiche di valore nette hanno raggiunto i 26 miliardi contro i 16,7 miliardi del 2011. E per correre ai ripari gli istituti di credito ricorrono alle forbici: le spese amministrative sono state decurtate del 2,2%, quelle per il personale del 2,7%.

Durante la presentazione è anche emerso che nell'atteso incontro di oggi con il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, l'Abi chiederà «maggiore flessibilità in entrata valorizzando il contratto di apprendistato e migliore flessibilità in uscita, utilizzando il meccanismo del patto generazionale», come ha spiegato ieri il presidente, Giovanni Sabatini.

Fra le poche luci, i dati sulla patrimonializzazione, spinti anche dagli obblighi ad adeguarsi ai criteri di Bssilea: «Le banche italiane - osserva il rapporto - hanno migliorato il loro livello di patrimonializzazione, risultando pienamente allineate alla media europea» con un coefficiente «Tier 1» salito dal 9,52% al 10,56%. Anche per questo, per Sabatini, le banche italiane «non hanno preoccupazioni per gli stress test» che il prossimo anno verranno ripetuti da Eba e Bce.





» **Retrospectiva** Le priorità di Trigilia: occupazione giovanile e precari, povertà, imprese

La riserva europea di 31 miliardi Ma è corsa a ostacoli per spenderli

Le risorse

Per l'Italia i due fondi europei Fse e Fers mettono a disposizione uno stanziamento di 49,5 miliardi per il periodo 2007-2013

L'elenco

Dalle infrastrutture alle nuove tecnologie, ecco come vengono spese le coperture di Bruxelles

ROMA — «L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo ci permetterebbe di allentare altri vincoli del Patto di stabilità interno per il cofinanziamento nazionale dei fondi europei nel periodo 2013-2015 pari a 12 miliardi», ha detto di recente il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Basterebbe questo a spiegare perché la partita che il governo si appresta a giocare con Bruxelles sia fondamentale per la politica di rilancio della crescita. Per l'Italia i due fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) mettono a disposizione uno stanziamento complessivo di 49,5 miliardi per il periodo 2007-2013, di cui 27,9 a carico dell'Unione europea e il resto (21,6 miliardi) di fondi nazionali.

Queste risorse, spiegano al ministero per la Coesione territoriale guidato da Carlo Trigilia, devono essere assegnate entro il 2013 e spese entro il 31 dicembre 2015 altrimenti si perdono. Ma Bruxelles fa un monitoraggio annuale della spesa e se non si rispetta la tabella di marcia prevista i soldi si possono perdere anche prima. L'Italia, questa volta, assicura al ministero, anche grazie alle due riprogrammazioni compiute dal precedente ministro, Fabrizio Barca, che hanno riallocato risorse per un totale di 6,4 miliardi, sta rispettando gli obiettivi ed anzi è in leggero vantaggio. Ma non si può assolutamente abbassare la guardia, soprattutto sul fronte dei programmi regionali.

«Com'è noto — ha detto ieri Trigilia intervistato da Sky tg24 — uno dei problemi strutturali del nostro Paese è

l'incapacità di utilizzare i fondi regionali europei. Il mio predecessore, con uno sforzo notevole, è riuscito a portare la quota della spesa dal 15 al 37%. Ma restano ancora circa 31 miliardi da spendere e il tempo è ormai strettissimo: pochi mesi alla fine del ciclo e due anni e mezzo per la certificazione delle spese. Si tratta di una somma importante che non ci si può permettere di perdere nelle condizioni nelle quali si trova la finanza pubblica. Bisogna trovare nuove strade». Il ministro sta lavorando per indirizzare le risorse sull'occupazione giovanile, «una vera emergenza nazionale». Trigilia punta anche «a garantire un sostegno ad altri soggetti svantaggiati, come per esempio i precari della pubblica amministrazione e i gruppi sociali in situazione di reale povertà. Occorre inoltre stimolare le economie locali con misure rapide e incisive a favore delle imprese».

Al 31 dicembre 2012 la spesa certificata a Bruxelles era pari a quasi 9,7 miliardi, il 34,6% del contributo dell'Ue, rispetto a un obiettivo del 32,2% che doveva essere conseguito. Considerando anche i cofinanziamenti nazionali si arrivava a 18,3 miliardi. Alla fine di maggio ci sarà un nuovo monitoraggio. Secondo le ultime stime informali risalenti a qualche settimana fa, la spesa certificata per i fondi comunitari 2007-2013 comprensiva del cofinanziamento nazionale si avvicina al 40% delle risorse complessive, circa 18,5 miliardi. In due anni e mezzo, quelli che mancano alla fine del 2015, dovrà essere speso, tra fondi europei e nazio-

nali il restante 60%, cioè circa 31 miliardi di euro.

La ripartizione per aree di intervento dei 27,9 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia (ai quali vanno appunto aggiunti 21,6 miliardi di fondi nazionali) dà un'idea del vasto campo di intervento a disposizione: circa 1,9 miliardi sono destinati al settore dell'energia; 2 miliardi e mezzo alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione dei rischi; 2,3 miliardi al «miglioramento dell'accesso all'occupazione»; quasi tre miliardi a sostegno di interventi per il capitale umano; 557 milioni all'integrazione sociale; più di un miliardo al «miglioramento dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese»; più di un miliardo e mezzo alla «società dell'informazione»; un miliardo per le infrastrutture sociali; ben 6 miliardi per la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e l'imprenditorialità; 775 milioni per la cultura; altri 711 milioni per il turismo; quasi 4 miliardi per i trasporti; 1,3 miliardi per la «rinascente urbana e lo sviluppo rurale».

Scorrendo queste voci è facile osservare come per interventi che hanno direttamente a che fare con l'occupazione ci siano almeno 6 miliardi di euro di fondi europei e altrettanti per la ricerca e la promozione d'impresa, senza contare che anche i fondi per le reti infrastrutturali sono un volano per la creazione di posti di lavoro. Si tratta quindi di risorse che non solo dovrebbero essere utilizzate fino all'ultimo centesimo, ma soprattutto in maniera più efficiente.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12

Miliardi di euro: la somma che potrebbe essere sbloccata grazie al rispetto del vincolo del deficit al 3% del Pil. Se un Paese ha un deficit sotto al 3% del Pil, ha maggiori margini di spesa purché rispetti il vincolo europeo di bilancio

9,7

miliardi di euro. La spesa certificata da Bruxelles relativamente ai fondi stanziati dall'Unione europea per l'Italia. In totale rappresentano il 34,6% del contributo dell'Ue, rispetto a un obiettivo del 32,2% che doveva essere conseguito.

-1,3

Per cento Il calo del prodotto interno lordo stimato per l'economia italiana. In particolare gli ordinativi dell'industria sono calati di oltre il 7%. A preoccupare è soprattutto l'andamento dei consumi, in calo di circa il 2%

40

Per cento: la quota di cofinanziamento nazionale che spetta al governo italiano. La Ue chiede che ciascun governo affianchi tutti gli investimenti in fondi strutturali perché gli Stati non sostituiscano risorse proprie con risorse europee

6

Miliardi. I fondi europei che sono stati utilizzati per finanziare la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e l'imprenditorialità. Quasi 4 miliardi sono stati destinati ai trasporti, 1,3 miliardi per la «rinascita urbana e lo sviluppo rurale»

49

Miliardi di euro Stanziamento dei fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2007-2013, di cui 27,9 miliardi a carico dell'Ue e il resto (21,6 miliardi) da fondi nazionali

«Troppe zavorre frenano le imprese»

Zanonato: accesso più facile al fondo di garanzia, stop a leggi penalizzanti come il Sistri

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

Zanonato: via le zavorre che frenano le imprese

Verso l'Assemblea di Confindustria

Il ministro parlerà domani agli industriali:
«Aziende penalizzate, rotta da invertire»

Favorire il manifatturiero

Sarà rafforzata, con l'apporto della Bei, la leva
del Fondo crescita: finanziamenti per 2-3 miliardi

di **Fabrizio Forquet** e **Carmine Fotina**

COMPETITIVITÀ

«Se dovesse correre con uno zaino di 30 chili anche Bolt si troverebbe in difficoltà»

LA QUESTIONE IVA

«L'aumento è già deciso per legge, ma proveremo a trovare i fondi per non attivarlo»

Tutti i dossier sono stati approfonditi e ora si possono mettere in cantiere i primi interventi, da attuare entro l'estate. Flavio Zanonato (nella foto), sindaco uscente di Padova, debutta domani da ministro dello Sviluppo economico a un'assemblea annuale di Confindustria con un obiettivo in particolare: «L'impostazione generale che ho intenzione di dare all'attività del ministero, secondo un principio che si ramifica in quasi tutti i campi d'azione del Governo Letta, è mettere le imprese nelle stesse condizioni dei concorrenti europei. Le nostre imprese quasi sempre sono svantaggiate, sotto l'aspetto normativo, fiscale, del credito, del costo dell'energia. Dobbiamo invertire la rotta».

Ministro, lei ha un compito ingrato. Deverilanciare la crescita economica, ma senza avere né tesori né tesorette a disposizione.

Se ragioniamo in modo statico si vede che il bilancio è quello che è, e le risorse sono molto scarse. Quindi bisogna lavorare su più fronti, cominciando dalle cose che non costano e che si possono realizzare in tempo utile.

Per esempio?

Semplificando norme e regolamenti farraginosi. Prenda il Sistri: la normativa europea prevede che vadano tracciati i rifiuti pericolosi, ma nel recepimento italiano sono stati inclusi anche quelli non pericolosi. Per carità, di per sé non è una cosa brutta, ma è un aggravio di costi soprattutto per le piccole e microimprese. Ne ho parlato ieri con il ministro dell'Ambiente che ha la competenza diretta, Andrea Orlando, e l'ho trovato in sintonia. La direzione che ho in mente è quella di semplificare la normativa, allineandola a quella dei Paesi più performanti in Europa. La strada potrebbe essere quella di restringere il campo ai rifiuti pericolosi, mantenendo sempre alta l'attenzione sulla tutela ambientale.

Leggi penalizzanti e burocrazia sono davvero un intralcio per le aziende che vogliono competere. Se ne parla da decenni...

Tra gli interventi che non pesano sul bilancio ci sono tutte quelle modifiche a regolamenti e procedure burocratiche che rappresentano un costo e spesso tolgono agli imprenditori la voglia di lavorare. Bisogna fare in modo che le aziende italiane non siano appesantite da zaini pieni di sassi con il risultato che poi, quando devono competere, si trovano in una situazione di svantaggio. Non puoi gareggiare se hai una zavorra,

anche Bolt se dovesse correre i 100 metri con uno zaino di 30 chili si troverebbe in difficoltà.

È ipotizzabile un decreto sulle semplificazioni?

Non abbiamo deciso ancora se procederemo con un decreto, ma bisogna comunque fare una distinzione. Se semplificare significa bypassare controlli o non prendersi responsabilità di certe decisioni, dev'essere chiaro che questo non si può fare. Bisogna invece smontare le burocratizzazioni e gli aggravii di normative, contrastando con forza la pratica di rendere spesso le direttive europee più onerose e complesse.

Non si può risolvere tutto a costo zero. Lei diceva di non ragionare in modo statico sul bilancio, come si possono trovare le risorse per promuovere lo sviluppo?

Sicuramente si possono recuperare incentivi che oggi vengono spesi male. Spesso si tratta di sussidi inutili che si possono invece destinare a sviluppo vero. Se poi usciamo dalla procedura europea di infrazione



sul deficit, possiamo pagare minori oneri sul debito, liberando un po' di risorse per la crescita. Negoziare un patto di stabilità a livello europeo vantaggioso per gli investimenti e convincere la Ue che è possibile attuare una serie di misure non fine a se stessa, ma in grado di aumentare la produzione e generare maggiore fatturato e quindi maggiore gettito, ripagandosi da sola: questa è la strada che dobbiamo seguire per rimettere in moto un pezzo della nostra economia.

È il caso del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca?

Il credito di imposta può rientrare in questa logica: se facciamo cose che funzionano davvero e che danno risultati possiamo superare i veti posti in passato su questa misura basati sul principio che un'uscita certa non si può coprire con un'entrata probabile.

E nell'immediato? Che cosa si può fare per favorire per il settore manifatturiero?

Pensiamo di utilizzare una parte delle disponibilità del Fondo crescita sostenibile a garanzia di finanziamenti erogati con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, per progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. In questo modo possiamo attivare un volano di finanziamenti pari a 2/3 miliardi, disponibili già dopo l'estate.

Gli ultimi dati confermano una drammatica caduta del credito alle imprese. Che risposta darà il governo?

Dobbiamo assolutamente aiutare le imprese a trovare liquidità. In parte si è fatto con il decreto che libera una parte consistente dei debiti di fornitura accumulati della Pa, ma bisogna fare di più per chi ha voglia di investire. In questi giorni sono stato in alcune fabbriche e diversi imprenditori mi hanno segnalato questo problema: non vogliono soldi per pagare debiti, ma risorse per fare investimenti, perché temono che tra uno-due anni le loro produzioni andranno fuori mercato e non saranno più competitive. Del problema del credito ho parlato con il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e ci rivedremo domani (oggi per chi legge, ndr) per condividere un percorso comune.

Che cosa potrà fare in concreto la Cassa?

Con Cdp si può lavorare per ampliare lo spazio relativo al pagamento dei debiti di parte corrente della Pa e vedere se è possibile aiutare le imprese con meccanismi specifici per il credito, ad esempio per supportare l'internazionalizzazione. Si può partire dagli indirizzi già delineati dal presidente della Bce, Mario Draghi, e in generale si può fare di più con i fondi di garanzia. Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia per allentare i criteri di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi del Mise, estendendo la fascia di imprese che possono beneficiare dello strumento anche a quelle che, per quanto con buone prospettive, si trovano in una situazione di temporanea difficoltà finanziaria che ne rende difficile la bancabilità. Bisognerà inoltre valutare un potenziamento della dotazione patrimoniale del Fondo.

Tra le prossime decisioni alle quali è chiamato il governo c'è l'aumento Iva. Conviene fare uno sforzo finanziario per evitare quanto già previsto per luglio o sarebbe meglio puntare su altre priorità?

L'aumento dell'Iva è già deciso per legge e il governo eventualmente dovrà fare una norma per eliminare quanto stabilito in passato. Detto questo, proveremo a non attivare questa decisione. Se ci riusciamo, trovando risorse per 4 miliardi, onestamente ancora non lo so. Ma lo spero.

Il bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica, in scadenza a giugno, sarà prorogato?

Penso proprio di sì. Stiamo valutando di limitarlo a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare legati al cosiddetto Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Stiamo pensando di prorogarlo fino alla fine dell'anno, salvaguardando così la filiera, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno attraverso una migliore definizione dei tetti oggi in vigore.

Tra i dossier che ha ereditato c'è anche la legge annuale sulla concorrenza. Si farà o resterà ancora nel cassetto?

Con l'Antitrust ho avuto un primo confronto. Su alcuni punti si può intervenire, ad esempio per ridurre il costo del gas. Occorre lavorare molto per ri-

duurre la bolletta energetica, anche sul versante delle infrastrutture. L'ultima decisione di Obama di esportare shale gas dovrà trovarci pronti dal punto di vista infrastrutturale. Sarebbe importante avere rigassificatori in grado di riceverlo e ci sono alcuni progetti in corso di cui mi sto occupando.

L'Authority dell'energia ora ha competenze anche sulle risorse idriche. Che idea si è fatto della battaglia sull'acqua pubblica?

In Italia l'acqua è un bene pubblico e la concessione è generalmente in capo a un ente pubblico. Sulla rete si può discutere la proprietà (quasi sempre di enti pubblici), e poi c'è la gestione, il vero punto chiave. Faccio il caso di Padova, dove la gestione è di una società in cui i Comuni pesano per il 60 per cento. Che cos'è se non una gestione pubblica? Altrimenti dovremmo metterci a controllare anche l'idraulico che ci aggiusta i rubinetti, dovrebbe essere statale anche lui? Sono per il sistema pubblico, ma tutto va fatto anche con criteri di buona gestione, non per guadagnarci - come ha indicato anche l'esito del referendum - ma per far risparmiare l'utente con una distribuzione efficiente.

Al suo ministero spetta monitorare partite strategiche che riguardano le grandi aziende nazionali. Convocherà un tavolo con Fiat per avere garanzie sul futuro dell'auto in Italia?

Guardi, sono figlio di un operaio Fiat e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automotive è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese. Ho fatto una telefonata a Marchionne e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare per l'azienda nel nostro Paese.

Il premier Letta ha incontrato il presidente esecutivo di Telecom Italia alla vigilia di decisioni importanti su rete e integrazione con 3 Italia. Qual è la posizione del governo?

Si tratta di un'azienda privata che si muove dunque secondo criteri privati. Parlando

con Bernabè, ho capito che lo scenario potrebbe essere molto interessante se non ci fosse l'onere del debito che appesantisce l'azienda in modo importante. Di certo per il governo quella di Telecom è una delle grandi partite nazionali, che ha al centro una rete strategica per il Paese.

Sulla sua scrivania ci sono anche centinaia di casi di piccole e medie imprese in crisi. Quanti possono trovare una soluzione?

Risolvere il maggior numero possibile di crisi aziendali è uno dei nostri impegni. Ci siamo accordati con il ministro Giovannini per vederci e gestirle in sintonia. È anche questo un pezzo del piano per il lavoro. Se vogliamo assumere 100 mila giovani dobbiamo ragionare sulla defiscalizzazione, sulla normativa e al tempo stesso saper gestire la soluzione delle crisi.

Che messaggio arriverà dal nuovo ministro dello Sviluppo all'assemblea di Confindustria?

Spero di poter dare domani un messaggio positivo cercando di portare impegni e fatti precisi. Alcuni li abbiamo preannunciati in questa intervista. Sono sicuro che con Confindustria si possa collaborare fortemente, nella consapevolezza dell'emergenza nazionale che stiamo attraversando. Lo stesso messaggio voglio dare anche ai sindacati: è fondamentale tenere insieme un sistema produttivo che, nonostante le difficoltà di cui abbiamo parlato, resta importante e ancora competitivo a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

700 milioni

Fondo crescita sostenibile

Con la riorganizzazione degli incentivi varata dal ministero dello Sviluppo economico, che ha determinato l'abrogazione di 43 norme o disposizioni statali, è stato istituito un fondo rotativo che parte con una dotazione di circa 700 milioni. Secondo il ministero può essere uno strumento di garanzia per il finanziamento con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, di progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. Potrebbero essere attivati finanziamenti per 2-3 miliardi che possono partire dopo l'estate

80 milioni

Bonus 55%

La proroga triennale sarà limitata a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare il Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Con circa 80 milioni si punta a una proroga di sei mesi, coprendo l'anno in corso, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno legato a una riduzione dei tetti oggi in vigore

55.000

Operazioni fondo di garanzia

Dal 1° gennaio 2012 alla fine di maggio le operazioni di garanzia accolte sono state 20.897. Nel corso dell'intero 2011 erano state invece 55.207



Flavio Zanonato, 63 anni, ex sindaco di Padova, è ministro dello Sviluppo economico

Pensioni, la svolta esodati

- Il piano del governo prevede uscite anticipate da 62 anni in cambio di penalizzazioni
- Oggi tavolo sul lavoro Giovannini-parti sociali. Il premier al vertice Ue: così non basta

ROMA Un piano che prevede modelli di pensionamento flessibile a 62 anni in cambio di penalizzazioni, che in prospettiva potrebbe anche disinnescare la mina degli esodati. Oggi il tavolo sul lavoro tra il ministro Giovannini e le parti sociali: i dossier aperti sono tanti, da quello relativo alle misure per i giovani agli aggiustamenti delle norme sul mercato del lavoro. Il premier Enrico Letta al vertice Ue: misure immediate a livello europeo per combattere la disoccupazione giovanile.

Conti, Franzese e Stanganelli
alle pag. 2 e 3

FOCUS

Pensioni Uscita flessibile per risolvere il nodo esodati

- Con le penalizzazioni il governo punta a svuotare la platea dei senza tutele
- Ma c'è il nodo del livello dei disincentivi: il 2 per cento l'anno potrebbe non bastare

**SONO PROGETTI
POTENZIALMENTE
COSTOSI
MA SE ATTUATI
ELIMINEREBBERO
UNA PERICOLOSA MINA**

**STAFFETTA
GIOVANI-ANZIANI:
PER LO STATO
ONERE CONTRIBUTIVO
DI 8 MILA EURO
A LAVORATORE**

LE IPOTESI

ROMA Un modello di pensionamento flessibile ancora da definire nei suoi contorni esatti, ma che in prospettiva potrebbe anche disinnescare la mina degli esodati, i lavoratori da salvaguardare rispetto alle conseguenze della riforma Fornero. Al ministero del lavoro i dossier aperti sono tanti, da quello relativo agli sgravi per l'assunzione di giovani agli aggiustamenti alle norme sul mercato del lavoro. Sul fronte della previdenza si lavora soprattutto a due progetti: da una parte la cosiddetta staffetta tra

giovani e anziani, dall'altra il possibile abbassamento, con penalizzazione, dell'età minima di uscita. Progetti entrambi non semplici e potenzialmente costosi per il bilancio dello Stato; ma in grado di ammorbidire le conseguenze delle regole pensionistiche introdotte a fine 2011 sull'onda dell'emergenza finanziaria.

RITORNO A QUOTA 97

Quella legge di fatto ha bruscamente spostato in avanti la data dell'uscita del lavoro, anche di diversi anni, creando come effetto collaterale (forse inizialmente ri-



tenuto secondario) un bacino di lavoratori che si ritrovano o si ritroveranno senza stipendio ma anche senza pensione: perché l'azienda li ha messi fuori, o loro stessi si sono dimessi, in previsione di un'andata a riposo che poi si è rivelata un traguardo lontano o lontanissimo. Finora per tutelare queste persone si è scelta la strada dell'eccezione rispetto ai vincoli stringenti della riforma: in più riprese 130 mila persone sono state ammesse a usufruire delle vecchie regole.

Ora si lavora per estendere la platea, probabilmente non in modo particolarmente incisivo visto anche l'esiguità delle risorse a disposizione; ma il problema verrà affrontato anche da un altro lato proprio attraverso il pensionamento flessibile. 62 anni erano l'età richiesta per l'uscita, insieme a 35 di contributi, con le norme precedenti alla riforma Fornero: la famosa "quota 97" che sarebbe dovuta scattare nel 2013. Potendo lasciare il lavoro con questi requisiti, seppur con una penalizzazione economica, la gran parte dei lavoratori

coinvolti ritroverebbe il percorso tracciato negli anni scorsi e tutto il problema si ridimensionerebbe. La possibilità di uscire da una condizione pesante come quella della potenziale assenza di reddito potrebbe rendere digeribile il disincentivo economico.

Ma quanto dovrebbe essere forte questo disincentivo? È un punto che dovrà essere valutato con attenzione. Garantire un effetto finanziario equivalente a quello dell'attuale assetto legislativo richiederebbe penalizzazioni altissime: una misura un po' più accettabile comporta inevitabilmente un onere per il bilancio pubblico. Il progetto dell'ex ministro Damiano e dell'attuale sottosegretario all'Economia Baretta prevede una decurtazione del 2 per cento per ogni anno di distanza dalla soglia dei 66, attuale limite per l'uscita di vecchiaia, che poi si ribalterebbe in un analogo incentivo all'uscita ritardata. È probabile che alla fine il prezzo richiesto debba essere un po' più alto; i nuovo regime potrebbe scattare dal prossimo an-

no.

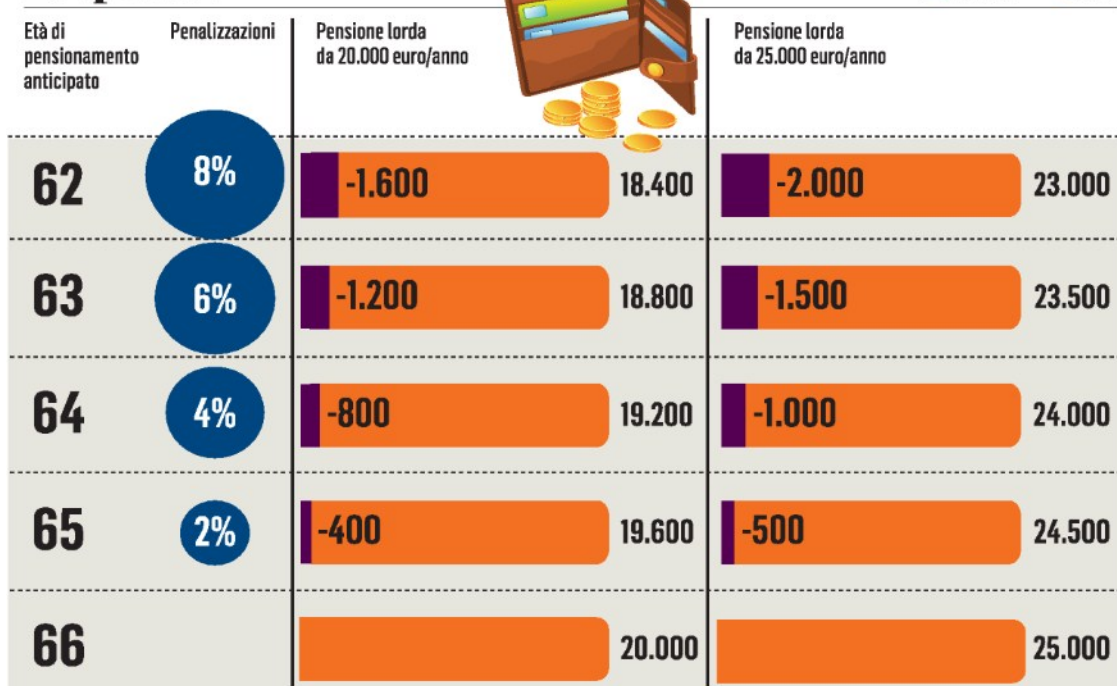
I COSTI DEL PART TIME

I tempi saranno forse un po' più ravvicinati per il progetto staffetta, ossia la possibilità per i lavoratori più anziani di svolgere a tempo parziale gli ultimi anni di lavoro, in cambio dell'assunzione di giovani. L'idea non è nuova e un'opzione del genere già esiste nel pubblico impiego (il ministero della Funzione pubblica punta a rilanciarla anche in chiave di gestione degli esuberanti); nel settore privato sperimentazioni di questo tipo sono sulla rampa di lancio ad esempio in Lombardia. C'è però un problema di costi: anche escludendo specifici incentivi retributivi, il solo costo della contribuzione figurativa a carico dello Stato si aggira sugli 8 mila euro l'anno per ciascun interessato, nell'ipotesi di un reddito medio basso. Se i lavoratori coinvolti fossero centomila la spesa sarebbe di 800 milioni il primo anno, destinata poi a crescere nei successivi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi



Debiti Pa, Cassa depositi in campo

IMPRESE

ROMA La Cassa depositi e prestiti scende in campo mettendo a disposizione delle amministrazioni pubbliche ulteriori risorse per saldare i propri debiti verso le imprese. A dirlo è il presidente Franco Bassanini, proprio mentre il decreto iniziava il suo iter in Senato. Il meccanismo suggerito da Bassanini, che richiederebbe una modifica al decreto, «prevede che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato; le banche li acquisirebbero fornendo liquidità alle imprese. Le pubbliche amministrazioni che hanno ormai come creditore la banca, a questo punto negoziano la ristrutturazione del credito su base triennale, quinquennale o secondo le esigenze». Un intervento di questo tipo della Cassa depositi sbloccherebbe probabilmente tutti i 90 miliardi dovuti. Secondo Bassanini un simile intervento, già fatto in Spagna con le autonomie locali, ha liberato 30 miliardi con un beneficio di 1 punto percentuale di Pil. La possibilità di accelerare i pagamenti, ha spiegato Bassanini, aiuterebbe quella che è una vera e propria «operazione trasparenza su 90 miliardi di debito in più», permettendo all'Italia «di partire dal livello giusto» quando, nel 2015, il fiscal compact europeo renderà più difficile pagare i debiti pregressi. Intanto illustrando il provvedimento in commissione Bilancio del Senato, i due relatori, Antonio D'Alì e Giorgio Santini, hanno proposto modifiche riguardanti il Patto di stabilità interno (sanzioni più basse per i Comuni che hanno sforato per pagare i debiti verso le aziende), la certificazione dei crediti e i criteri di priorità dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche.



Dal Governo risorse per 80 milioni - Al Cdm di venerdì potrebbe entrare anche il 50% per l'edilizia

Casa, in arrivo la proroga per l'eco-bonus del 55%

L'incentivo sul risparmio energetico durerà fino a fine anno

■ Proroga selettiva per il bonus energia: il Governo sta ultimando un decreto legge per rifinanziare fino a fine anno l'incentivo del 55%. Il provvedimento potrebbe andare in Cdm già venerdì: la soluzione allo studio è limitare il bonus ai soggetti che non godano già di

altri benefici fiscali, per contenere in 80 milioni il costo dell'operazione. Il ministro delle Infrastrutture Lupi: la proroga deve riguardare anche il bonus del 50% per le ristrutturazioni.

Bruno, Rendina, Santilli, Salerno, De Stefani ▶ pagina 3

Bonus 55%, pronta la proroga

Il decreto alla riunione preparatoria del Consiglio dei ministri - Costo di 80 milioni nel 2013

I nuovi obblighi

Dal 1° gennaio 2019 tutti gli edifici in uso alle Pa dovranno essere a «energia quasi zero»

Sanzioni più pesanti

Multa da 700 a 4.200 euro per il professionista abilitato che non rispetta i criteri fissati dal Dl

INTERVENTI PIÙ SELETTIVI

Il Governo pensa di limitare l'incentivo ai soggetti che non godono già di altri benefici fiscali, a partire dal «conto termico»

IL RISPETTO DELLE NORME UE

Il provvedimento rende vincolante l'obbligo di certificazione energetica di un edificio in caso di vendita o di locazione

**Eugenio Bruno
Federico Rendina**

ROMA

■ In arrivo la proroga selettiva per il bonus energia. Il Governo sta mettendo a punto un decreto legge che consenta, da un lato, di rifinanziare fino a fine anno l'incentivo del 55% e, dall'altro, di rendere effettivamente obbligatoria la certificazione energetica degli edifici. Il provvedimento, che è stato esaminato ieri in preconsiglio e che potrebbe andare in Cdm già venerdì, nasce dall'esigenza di chiudere una procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea contro il nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva 2010/31/Ue.

Nella bozza, che il Sole 24 ore è in grado di anticipare, la norma

per il prolungamento fino al 31 dicembre 2013 del bonus per gli interventi di miglioramento energetico ancora non è stata ancora inserita. Ma al suo interno è già previsto un articolo 13 (per il momento in bianco) dedicato alle «detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica». A cui potrebbe essere abbinato il rifinanziamento dello sgravio del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, come confermato dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (su cui si veda l'articolo in basso).

Entrambi gli incentivi scadono il 30 giugno e, senza un rinnovo della misura, dal giorno successivo si tornerà alla situazione preesistente. Dalla detrazione del 55% per tutti gli interventi di miglioramento energetico si rischia di passare al 36% per alcune misure di risparmio energetico. Da qui l'intenzione dell'Esecutivo di correre ai ripari, testimoniata anche dalle parole del titolare dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che nell'intervista pubblicata nella pagina accanto spiega qual è la ricetta allo studio.

La soluzione allo studio è quella di limitare il bonus ai soggetti che non godano già di altri benefici fiscali, ad esempio il conto termico (pompe di calore e solare termico), in modo tale da limitare a 80 milioni l'esborso dell'erario per i

prossimi sei mesi. Rimandando così al 2014 l'eventuale rinnovo strutturale della misura da collegare a una riduzione dei tetti dei costi unitari degli interventi.

Per disinnescare le procedure comunitarie di infrazione per il mancato rispetto degli obblighi legati alla certificazione energetica degli edifici il provvedimento colma tutte le lacune lamentate dalla Ue. L'obbligo di dotare gli edifici di certificazione energetica, già introdotto con il decreto 290 del 13 dicembre scorso (che aveva cancellato la "scappatoia" con la quale sia per le vendite che per le locazioni si poteva indicare convenzionalmente la classe energetica meno favorevole) ha finalmente la sua griglia di regole. Anche se l'articolazione operativa deve essere definita con ulteriori provvedimenti. Ma a rendere davvero vincolante la disciplina attivano, soprattutto, le sanzioni.

Ecco allora l'obbligo di far addi-



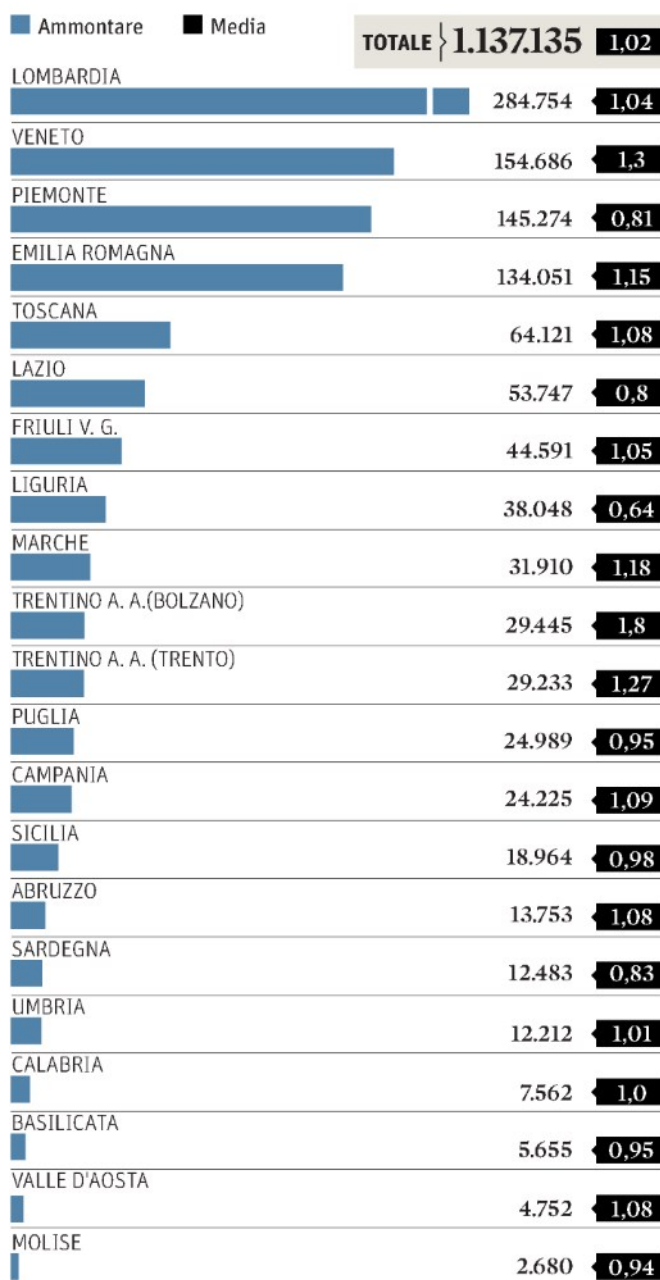
rittura precedere la certificazione, nei nuovi edifici, da un attestato che sancisca minuziosamente tutti gli accorgimenti adottati per la migliore efficienza energetica, e non solo le caratteristiche di consumo dell'edificio. Questo per due motivi: per fornire tutte le indicazioni utili ai futuri interventi di perfezionamento; per predisporre gli ulteriori obblighi vincolanti che scatteranno nei prossimi anni sempre sulla base delle normative comunitarie. A partire dal 1° gennaio 2019, ad esempio, i nuovi edifici utilizzati dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere realizzati a "energia quasi zero", ovvero con il massimo dell'efficienza concepibile. Obbligo che varrà per tutti i nuovi edifici (condomini privati o costruzioni singole) dal 1° gennaio 2021.

La certificazione, che varrà al massimo 10 anni, dovrà essere comunque aggiornata in caso di lavori strutturali. Sarà obbligatoria per i privati sono nel momento di una vendita o di un nuovo affitto, mentre per gli edifici della Pa c'è l'obbligo, seppure progressivo, di certificare tutto e di esporre l'attestazione dettagliata. Articolate e comunque pesanti le sanzioni in caso di mancato rispetto degli obblighi. Ad esempio il professionista abilitato che non rispetti i criteri e le metodologie previste pagherà una multa da 700 a 4.200 euro. Da 1.000 a 6 mila euro di multa per il direttore dei lavori che non presenterà al Comune la prevista "asseverazione di conformità" con l'attestazione energetica. Sanzioni pesanti anche per il proprietario di un appartamento o l'amministratore di un condominio che non fanno effettuare la regolare manutenzione dell'impianto di climatizzazione saranno ad esempio soggetti a una sanzione da 500 a 3 mila euro. Chi non fornisce all'affittuario l'attestazione energetica pagherà una multa da 300 a 1.800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo del bonus energetico

Il costo annuo in migliaia di euro delle detrazioni del 55%



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze- Dichiarazioni dei redditi 2012

E Letta blocca la norma salva Dell'Utri

“Così mettete a rischio il governo”

Telefonata con Alfano. E il vicepremier impone il dietrofront

Il retroscena

L'ira del premier
“Così salta tutto”

La scheda

1 COSTA Il capogruppo pdl alla commissione giustizia della Camera Enrico Costa ha proposto di “stringere” le norme sulle intercettazioni. Poi ha frenato: “La priorità adesso è il lavoro”	2 DE SIANO Il senatore del Pdl Domenico De Siano ha presentato un emendamento per riaprire i termini del condono edilizio. Anche in questo caso la proposta è stata ritirata nel giro di poche ore	3 COMPAGNA Ieri la terza mossa per cambiare norme del codice: Guido Compagna, senatore di Gal, ha proposto il super sconto di pena per il concorso esterno in associazione mafiosa
--	--	--

Cicchitto (Pdl):
“Queste cose si fanno se poi si approvano. Se no è demenziale”

FRANCESCO BEI

«**P**URTROPPO di episodi così ne abbiamo avuti e ne avremo, bisogna mantenere i nervi saldi». Predica prudenza Letta di fronte all'ennesima provocazione: la proposta di dimezzare la pena per concorso in associazione mafiosa.

UNA misura ritirata dal proponente, il senatore Luigi Compagna (eletto con il Pdl poi passato a un altro gruppo di centrodestra), ma che ha scosso per un giorno intero i nervi già provati della maggioranza. Tanto che è stato necessario un intervento diretto del premier per arrivare al risultato e riportare la calma.

Letta è ancora a palazzo Madama per il dibattito sull'Ue quando gli portano le agenzie che riferiscono della nuova mina piazzata sul cammino del governo. Non ci vuole molto a capire che l'episodio può far deflagrare la maggioranza. Il premier non perde tempo. Si

mette in contatto con Angelino Alfano, volato a Milano per presiedere il comitato per l'ordine e la sicurezza. Gli chiede conto di quel disegno di legge che è come un pugno in un occhio per il Pd e per il fronte antimafia. «Se andate avanti - avverte - è chiaro che rimettiamo tutti, mettete a rischio il governo». Ma il ministro dell'Interno ne è anche lui all'oscuro. Insieme decidono comunque di spegnere sul nascere l'incendio.

Così, benché dall'entourage di Schifani giurino che la decisione di stoppare Compagna sia stata «un'iniziativa personale» del capogruppo Pdl, pressa senza suggerimenti dall'alto, nel governo si parla di una telefonata Alfano-Schifani per riparare il danno. Tanto più che il nuovo ddl, subito ribattezzato “salva-Dell'Utri”, se approvato sarebbe stato un colpo di spugna sui processi di un feroce nemico interno di Alfano. Proprio con l'ex senatore condannato per mafia, prima delle elezioni, il vicepremier ebbe infatti uno scambio di insulti (pubblico) senza precedenti a colpi di «Alfano non ha le palle» e «Dell'Utri è un povero disgraziato, non varicandidato». Insomma, non deve essere stato difficile per Letta convincere Alfano a

spendersi per far ritirare il ddl.

E tuttavia l'incidente di ieri segnala una volta di più la fragilità della maggioranza, esposta ai colpi di testa o alle studiate provocazioni di gruppi o singoli parlamentari. Come è accaduto appena una settimana fa con il disegno di legge presentato a Montecitorio da un altro esponente Pdl, Enrico Costa, per limitare le intercettazioni e la possibilità dei giornali di pubblicarle. Anche allora ci volle l'intervento di Letta, impegnato in Polonia per un vertice, per indurre il Pdl alla retromarcia. Come confida Felice Casson prendendo a braccetto un altro senatore del Pd, «quasi non sistiamo attenti ci infilzano ogni giorno». Occhi aperti dun-



que, perché la proposta Compagna non è stata inserita all'ordine del giorno con un blitz, bensì - come ha fatto notare maliziosamente il presidente della commissione giustizia Nitto Palma - la calendarizzazione dei provvedimenti «è avvenuta su richiesta e con il voto dei capigruppo». E il progetto sul concorso esterno sarebbe stato assegnato senza l'opposizione del capogruppo del Pd in commissione, Giuseppe Lumia. «Sarà stata pure un'iniziativa estemporanea di Compagna - ragiona la presidente della commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti - ma qualcuno l'ha proposta all'ufficio di presidenza e gli è stato assegnato un relatore». Insomma, nel Pd non tutti credono alla versione minimalista del ddl frutto soltanto dello zelo garantista di un senatore Pdl. Sospettano manovre e provocazioni. Magari di quella parte di falchi del Pdl che hanno tutto l'interesse a mantenere alta la tensione dentro la maggioranza. Per poi arrivare al voto anticipato. Qualche dubbio in questo senso affiora anche tra le colonne governative del partito di Berlusconi. Fabrizio Cicchitto per esempio è tra quelli che non hanno preso bene l'iniziativa sul concorso esterno. «Al di là del merito della proposta - si sfoga Cicchitto - uno presenta queste cose se hanno una seppur minima possibilità di essere approvate. Altrimenti voler piantare delle bandierine tanto per fare, con una situazione già così difficile nei rapporti tra Pd e Pdl, mi sembra un atto demenziale». Anche il calendario stavolta ha giocato a sfavore, contribuendo ad alimentare la polemica interna alla maggioranza. Per uno scherzo del destino la norma "salva Dell'Utri" è uscita dai cassetti della commissione alla vigilia dell'anniversario della strage di Capaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'ineleggibilità del Cavaliere i democratici si spaccano, Giunta per le elezioni rinviata

«Vogliono eliminare me e Grillo»

Berlusconi accusa il Pd. E sull'Iva: bloccare l'aumento

Il governo «deve durare»: Berlusconi lo ribadisce. Ma ciò non gli impedisce di attaccare con toni accesi il principale alleato con cui quel governo sostiene: «Il Pd vuole eliminare me e Grillo e correre da solo». Parole per stroncare sul nascere due proposte: quella dei 5 Stel-

le sull'ineleggibilità del Cavaliere, che ha spaccato il Pd portando al rinvio della Giunta per le elezioni; quella Pd, poi ritirata, per riservare ai partiti la sfida delle urne. Sull'economia, altra frase senza appello: «L'Iva non aumenti».

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

L'ex premier «L'esecutivo? In Italia niente dura di più di quello che è considerato provvisorio»

Berlusconi: attacco a me e all'M5S

E rilancia: ora decreto sull'abolizione dell'Imu e niente aumento dell'Iva

Cose da Pd: invece di discutere dell'ineleggibilità di Berlusconi preferiscono presentare un ddl anti movimenti

Roberto Fico, M5S

Il dibattito sull'ineleggibilità di Berlusconi è una vergognosa deriva che sta assumendo toni ridicoli e fuori luogo

Mariastella Gelmini, Pdl

Il rischio degli annunci

Nel Pdl preoccupazione sul fatto che l'Imu sia stata solo «sospesa per poi ritrovarcela a settembre, a finestra elettorale chiusa»

ROMA — Al fondo di tutto c'è la sua convinzione che il governo «deve durare», che non ci sono allo stato alternative migliori, che conviene a tutti — e sicuramente al Pdl — sostenerlo e non minarlo. Per questo Silvio Berlusconi, intervenendo al Tg4 e al Tg5, batte il tasto più volte sulla necessità che l'esecutivo faccia bene e a lungo, visto che «la tradizione insegna che in Italia nulla dura di più di quello che è considerato provvisorio». E insiste sull'«occasione epocale, straordinaria, che non dobbiamo farci sfuggire dalle mani», che il primo governo nato dall'incontro di centrodestra e centrosinistra sia quello che porta il Paese «alla pacificazione», e di conseguenza al varo di provvedimenti che potrebbero rendere migliore la vita degli italiani e «risolvere l'economia».

Giurano i suoi che da settimane ormai Berlusconi è «il più moderato di tutti», il più convinto insomma che da un fallimento del governo, nonostante tutto, ci sarebbe solo da perdere perché «il quadro futuro non ha certezze». E vanno dunque lette in questa chiave le due uscite di ieri che potrebbero creare qualche dubbio sullo stato dei rapporti del Cavaliere con il governo da una parte e il Pd dall'altra. Sì, perché sul tema dell'economia Berlusconi, pur con parole e toni suadenti, chiede di fatto entro giugno provvedimenti impegnativi: «Un decreto legge per l'abrogazione definitiva dell'Imu e uno choc per lo sviluppo

con l'azzeramento delle tasse per i nuovi assunti, il cambiamento dei poteri di Equitalia, il non aumento dell'Iva e la semplificazione burocratica per chi apre nuove imprese». E sull'ineleggibilità lancia l'«allarme»: «Il Pd vuole eliminare me e Grillo e correre da solo».

In realtà, raccontano, l'ex premier non è preoccupato più di tanto dall'ipotesi che davvero il Pd si unisca a Sel e grillini per votare la sua ineleggibilità: in quel caso, ragiona, è chiaro che il governo avrebbe un colpo decisivo. «Non potremmo certo accettare un gesto di guerra come questo, il Pd lo sa» dice la Bernini, mentre Gasparri definisce «totalmente incredibile» un esito del genere, perché un minuto dopo il Pdl farebbe cadere il governo. Insomma, nel Pd «non possono essere così pazzi» dicono da via dell'Umiltà, dove rassicurazioni sarebbero arrivate anche se «un partito privo di una linea è pericoloso». Anche per questo il Cavaliere usa il sarcasmo sulla questione: «Stanno venendo fuori delle ipotesi divertenti: penso tutto il male possibile di Grillo, ma non si può arrivare all'incandidabilità di un movimento votato da milioni di elettori né all'ineleggibilità di chi è stato votato per 20 anni dagli italiani e senza che nessuno prendesse in considerazione una legge obsoleta del '57». Insomma, è la battuta, il «signor Zanda (capogruppo Pd al Senato e «sponsor» di entrambe le leggi, ndr) è un genio, perché eliminato Berlusconi e il Pdl, eliminato Grillo e il M5S, il Pd correrebbe da solo. Mi domando dove e perché l'hanno tenuto nascosto fino ad adesso...».

Se insomma sull'ineleggibilità il Cavaliere non affonda, nonostante sappia bene che nella commissione verranno trattate molte materie di

giustizia delicate e il clima lì «non è dei migliori», sull'economia sembra ritagliarsi il ruolo di chi incalza e detta la linea al governo. Sull'Imu, come su detassazione, semplificazione, Iva e Equitalia chiede risposte in tempi immediati: «a giugno serve un decreto». E se è vero che la sua non sembra una minaccia ma piuttosto una richiesta forte, perché il sostegno al governo è legato alle cose da fare e non è a prescindere, è pure vero che trovare le risorse per il «decreto choc che stanno costruendo» non è facile e tantomeno scontato, come gli hanno riferito i suoi esperti.

Discorsi che nel Pdl nella riunione del gruppo della Camera di ieri mattina sono stati fatti da molti deputati preoccupati che «dopo gli annunci non si vedano i risultati», che l'Imu sia stata solo «sospesa per poi ritrovarcela a settembre quando la finestra elettorale si sarà chiusa...». Anche per questi timori dei suoi Berlusconi ha deciso di farsi sentire: siamo noi, è il messaggio, che dettiamo l'agenda e garantiamo gli elettori. Se poi bisognerà fare i conti con le risorse limitate, questo è un problema che dovrà risolvere il governo. Quel governo che però ad oggi «il Pdl sostiene con grande forza, con grande lealtà».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Personalità giuridica dei partiti

1 Il ddl del Pd prevede che possano partecipare al voto e ricevere contributi solo le associazioni con personalità giuridica e statuto pubblicato in Gazzetta ufficiale. Vuole essere una piena attuazione dell'art. 49 della Costituzione

Statuto, rimborsi e finanziamenti

2 Il ddl stabilisce i contenuti minimi dello Statuto e i principi generali ai quali devono attenersi i partiti che vogliono presentarsi al voto, pena la perdita di ogni finanziamento pubblico. Obblighi al momento in conflitto con l'organizzazione del M5S

Le reazioni del M5S e la risposta pd

3 Scrive Grillo sul blog: «Se questa legge sarà approvata in Parlamento il M5S non si presenterà alle prossime elezioni, con le conseguenze sociali che ciò comporterà». Per il Pd è «forzatura deformante» far passare la proposta come ddl anti movimenti

Le parole del Cavaliere

4 Silvio Berlusconi ha commentato con un intervento al Tg4 la proposta di ineleggibilità che lo riguarda, che viene dal M5S, insieme con il ddl del Pd sugli statuti dei movimenti: «Eliminato Berlusconi e il Pdl, eliminato Grillo e il M5S, il Pd correrebbe da solo»

Cinquestelle Replica alla Gabanelli sul blog: le perdite coperte da Casaleggio

Grillo: se scompariamo esplosione di violenza

La svolta: abbiamo bisogno di andare al governo

Emanciparsi vuol dire rendersi autonomi, ma noi lo siamo già. Perché dovremmo emanciparci? **Vito Crimi, M5S**

Per il Pd non c'è veto, vincolo, inibizione o barriera nei confronti di nessuno

Stefano Fassina, Pd

«Scortati» alle interviste

Lo staff: i «cittadini» rilascino interviste nella nostra stanza dopo averci contattato ed evitino cronisti «inaffidabili»

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — Ancora una piazza, stavolta in due. Beppe Grillo e Vito Crimi insieme. Per la prima volta dalle elezioni il leader riappare a un comizio a fianco del «suo» capogruppo al Senato. In un momento difficile, delicato, tra la fatica del tour per le Amministrative e le polemiche, sempre più dure, con il Pd. Grillo, a Brescia, in un quartiere ad alto tasso di immigrazione, prosegue la sua battaglia. Come poche ore prima a Lodi, quando invita a sostenere il Movimento in modo nuovo. «Abbiamo bisogno di andare al governo, non ce la facciamo più con il 25%», sostiene l'ex showman nel pomeriggio. E attacca a sorpresa anche Angelo Bagnasco: «Sono cattolico, credente, ma sono odiato persino dal vescovo della mia città — dichiara —. Gli ho detto che gira con tre persone di scorta, se Gesù avesse avuto 12 bodyguard difficilmente lo avrebbero messo in croce». In serata nuovi affondi. «C'è il pirletta che è il nipote, il pirlotta lo zio», la battu-

ta su Letta. E su Saccomanni: «È talmente esperto che gli sono sfuggite Monte dei Paschi e Unipol». Su Renzi: «Un ebetino, Berlusconi gli ha suggerito di copiarci». Poi l'affondo sulla vicenda Report: «Portino le prove che rubo, non creino il sospetto. Solo per il server spendiamo 300 mila euro, dicono che guadagniamo milioni... neanche Google».

Intanto, sul piano politico, la giornata è caratterizzata da un faccia a faccia, uno scontro dai toni sempre più accesi. Da una parte la «legge anti-Cinque Stelle», dall'altra Beppe Grillo che contrattacca: «Se scompariamo, ci sarà veramente un'esplosione di violenza». Refrain già sentito delle convinzioni del leader sulla crescita delle ultradestre, corretto però dalle novità politiche sul testo proposto dal Pd. Che Grillo demolisce prima con l'ironia («Le tentano tutte per metterci fuori gioco: ieri hanno fatto una leggina stupenda»), poi nei contenuti: «Fanno così perché loro sono in imbarazzo, sono spiazzati da questa storia dei rimborsi e non sanno come uscirne». Una giornata convulsa sotto questo versante quella dei Cinque Stelle, iniziata con un post sul blog foriero di buoni auspici: «Zanda del pdmenoelle ha ritirato il testo della legge anti Movimento. Il M5S potrà quindi partecipare e vincere le prossime elezioni». Nel pomeriggio però arriva la secca smentita. «Per quanto mi riguarda

no», dice Anna Finocchiaro. Intanto ieri i democratici hanno presentato un'interrogazione per rispettare la legge su «situazioni patrimoniali e redditi», «non escluso Grillo». Il blog e i suoi guadagni sono al centro della scena dopo la puntata di Report di Milena Gabanelli. Ieri, lo staff ha voluto precisare la situazione con una nota. «Negli ultimi anni — si legge — la gestione del blog è stata sempre in perdita. Nel 2012 i costi erano diventati insostenibili e fu inserita per questo, verso metà anno, la pubblicità, ma non per tutte le categorie, per evitare di chiuderlo». E ancora: «Le perdite del blog sono sempre state coperte da Casaleggio Associati». E sempre ieri i parlamentari del Movimento hanno risposto polemicamente a Gabanelli, annunciando che consegneranno alla redazione «la raccolta completa di tutte le attività parlamentari svolte». E avvertono: «Ora, però, lasciateci lavorare». Ma per deputati e senatori si profila un nuovo caso: una mail dello staff di comunicazione annuncia una presenza più assidua in Transatlantico, dove di solito si conversa con la stampa. Segue l'invito a rilasciare interviste nella stanza del gruppo di comunicazione dopo aver contattato uno dei componenti dello staff, evitando cronisti considerati «inaffidabili». E qualcuno già parla di giro di vite.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Le Politiche e il risultato

1 Alle Politiche dello scorso febbraio nessuna delle coalizioni ottiene una vittoria netta, con un risultato senza precedenti. Alla Camera, la coalizione di centrosinistra ottiene il premio di maggioranza (345 seggi su 630), mentre il Pd è il primo partito per numero di voti. Ma il M5S ottiene un risultato inaspettato: il 25,6%. Al Senato invece i Cinque Stelle ottengono 54 seggi

La proposta e il rifiuto

2 Il leader pd Pier Luigi Bersani cerca di formare un governo, e per questo offre ai Cinquestelle di trovare un accordo su otto punti programmatici, che lui declina in una sorta di manifesto. Ma dal movimento guidato da Beppe Grillo arriva un netto rifiuto, che non lascia aperta alcuna possibilità di intesa. Disaccordo che poi si riverbera anche sul Colle

Il Colle e il voto

3 Alle elezioni del capo dello Stato il Pd cerca un'intesa con i 5 stelle, ma da loro arriva un invito a votare il proprio candidato, che dopo le Quirinarie identificano con Rodotà. Il Pd prima cerca di far eleggere un candidato gradito anche al Pdl (Marini), poi punta su un nome tra i finalisti delle Quirinarie (Prodi): in entrambi i casi viene battuto

L'ira di Grillo «Noi contro loro»

4 Beppe Grillo ieri è tornato a tuonare prevedendo che «a settembre vi saranno elezioni provocate dal nano e ce la vedremo noi e il nano. È come in Highlander: alla fine ne rimarrà solo uno». Questo perché, ha spiegato il leader stellato, «il Pd è finito, e ci fa solo campagna contro, un odio così non l'ho mai visto»

La questione del blog

5 Grillo è anche tornato sulla vicenda dei conti del blog sollevata dalla trasmissione *Report* di Milena Gabanelli: «Solo per il server spendiamo 300 mila euro, dicono che guadagniamo milioni... neanche Google». E in un post firmato dallo «staff del leader» si legge che «le perdite del blog sono state sempre coperte da Casaleggio associati»

PROPOSTE PER LA CRESCITA

Spinta italiana per un'Europa costruttiva

di **Alberto Quadrio Curzio**

Le recenti proposte del Presidente francese Hollande (un Governo della Uem, il rilancio degli investimenti europei per la crescita, per l'industria e per l'occupazione, una graduale mutualizzazione del debito) sono fondamentali ma non nuove. Il problema non è infatti quello dei progetti ma quello della forza politica per farli adottare dalla Uem e dalla Ue. Siamo certi che il Governo italiano sosterrà queste proposte e quelle politiche europee che rilancino l'economia reale senza la quale l'Europa «fiscalmente costrittiva» non entrerà in una fase di «crescita costruttiva».

Nell'odierno Consiglio europeo il tema non è centrale ma lo sarà a quello di fine giugno che (speriamo) sia anche concreto. Bisognerebbe ripartire dal "Fiscal compact" (FC) che andrebbe letto con flessibilità per i singoli stati della Uem e integrato con strumenti per un "Growth compact" dell'Eurozona.

Costrizione fiscale. Sono i noti obblighi sanciti del «Trattato internazionale sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria» (FC) in vigore dal primo gennaio 2013. In sintesi si tratta: dell'obbligo del pareggio strutturale di bilancio da conseguire nel medio termine e poi mantenere con un scostamento ammissibile dello 0,5% del Pil (1% per i paesi con debito su Pil non superiore al 60%); dell'obbligo di riduzione della quota del debito pubblico eccedente il 60 per cento del prodotto interno lordo ad un ritmo medio triennale pari ad almeno un ventesimo all'anno dell'eccedenza. Le deroghe sono ammesse solo in caso di eventi eccezionali (per esempio i disastri naturali) o gravi di recessioni dell'Eurozona.

Poiché non siamo certi che tutti ricordino come l'Italia ha costituzionalizzato questi obblighi è utile riepilogarlo. Il nostro Parlamento, con legge del 20 aprile 2012 N. 1, ha riformato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione introducendo le prescrizioni del FC (poi ratificato in luglio con la legge 114) per tutte le Amministrazioni Pubbliche centrali, locali, non territoriali. L'approvazione alla Camera e al Senato è avvenuta a stragrande maggioranza superando così la necessità del referendum popolare in quanto si è andati oltre i due terzi dei componenti nella seconda votazione. Poi con la legge del 24 dicembre 2012 N. 243, approvata a maggioranza assoluta in ciascuna Camera come richiesto da nuovo articolo 81 della

Costituzione, si sono fissate tutte le norme attuative. Così dal primo gennaio 2014 i bilanci dello Stato applicheranno le nuove norme e dal primo gennaio 2016 lo faranno le Regioni e gli Enti locali. In conclusione, è la prima volta che la Costituzione viene modificata in dettaglio su richiesta dell'Europa.

Speriamo che nel farlo si siano considerati gli effetti di queste modifiche sull'impianto complessivo della nostra costituzione economica.

Vigilanza

L'ultimo passaggio previsto dalla nostra legge 2012/243 è un «Organismo indipendente per l'analisi e la verifica degli andamenti di finanza pubblica e per la valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». È il «fiscal council» chiesto dalla Commissione, già presente o in fase di istituzione negli Stati della Uem (ed anche in vari Stati extraeuropei). In Italia sarà composto da tre membri che rimangono in carica sei anni nominati d'intesa dai Presidenti delle Camere nell'ambito di una rosa indicata dalle Commissioni bilancio di ciascuna Camera. Può esserci utile se non valuterà solo il rigore ma saprà anche trovare spiragli per la crescita ammessi dal FC. Perciò è indispensabile che sia composto da personalità italiane di altissimo profilo ed esperienza in organismi internazionali (come l'Fmi e l'Ocse) che pur essendo attenti al rigore sono sempre più attente alle politiche per la crescita.

Crescita reale

L'impostazione legislativa precedente è stata adottata a livello costituzionale da vari altri Paesi della Uem tra cui la Spagna ma non dalla Francia che, su parere della sua Corte Costituzionale, si è limitata a rafforzare una legge esistente. Tutti hanno quindi il problema di valutare gli effetti di compatibilità tra rigore e

crescita.

Lo stesso problema si pone per le istituzioni europee per la conciliazione tra i rigidi vincoli di bilancio del FC e gli obiettivi di crescita, investimenti, occupazione e benessere previsti dai Trattati europei. Il modo migliore per superare queste difficoltà sarebbe da un lato quello di incorporare flessibilizzando il FC (ben prima dei 5 anni previsti dallo stesso) nei Trattati europei e dall'altro quello di trasformare il Fondo salva- stati (Esm), incorporandolo adeguatamente nei Trattati, in un Fondo per la stabilità con la crescita. Più forte sarà un nuovo Esm, operante per l'Eurozona come soggetto unitario, meno flessibile potrà essere il FC a livello dei singoli Stati specie per quelli, come l'Italia, che hanno un elevato debito pubblico sul Pil.

Si dirà che è un salto istituzionale impossibile. Non crediamo sia così visto che in un anno l'Eurozona ha varato due Trattati internazionali (FC e Esm) di grande complessità. Nel vertice di giugno si considereranno anche i progressi dell'importante progetto (presentato nel giugno 2012) «Verso un'autentica unione economica e monetaria» elaborata da Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi. Speriamo molto che lo stesso da un lato apra alla flessibilità del FC e dall'altro enfatizzi gli strumenti per combattere la recessione strutturale e di lungo termine, con la connessa elevata disoccupazione, dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Un rischioso ping-pong

► pagina 15



il PUNTO

DI Stefano Folli

Il rischioso ping-pong nel segno della diffidenza ai margini delle larghe intese

**Dal Pdl una proposta
intempestiva poi ritirata
Ma sullo sfondo la partita
resta l'ineleggibilità**

Un vecchio adagio sarcastico e un po' cinico, venato di spirito anti-militarista, sostiene che "le guerre si vincono perché per fortuna anche dall'altra parte ci sono dei generali". Oggi la stessa massima, appena adattata, si può applicare allo strano ping-pong in corso fra centrosinistra e centrodestra. Non si era ancora spenta l'eco delle proposte avanzate dal Pd (ineleggibilità per Berlusconi, non candidabilità per i Cinque Stelle) ed ecco che a destra qualcuno ha immaginato una legge "ad personam" (a vantaggio di Dell'Utri) volta a dimezzare le pene per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Va detto che il capogruppo del Pdl Schifani si è affrettato a ritirarla, rendendosi conto del danno che l'iniziativa provocava rimbalzando sui mass-media. Allo stesso modo a sinistra il ddl sulla personalità giuridica dei partiti (sacrosanto nel merito ma del tutto intempestivo) finiva insabbiato, ancorché non formalmente tolto dalla circolazione.

Si potrebbe parlare di incidenti simmetrici, destinati a non lasciare tracce. Ma non è così. C'è intanto una differenza di fondo: una maggiore indisciplina nel Pd, a causa dei problemi interni che determinano un'evidente confusione nel coordinamento delle iniziative politiche; e viceversa uno schema più rigido nel partito berlusconiano, dove il controllo delle persone e la rapidità nel rimediare agli errori sono ben sperimentati.

Tuttavia quel che conta è la tensione sotto la superficie. Una tensione che serpeggia a sinistra quanto a destra e che rappresenta la costante minaccia con cui il governo Letta ha già imparato a convivere. Niente di davvero preoccupante, ma solo fin quando non si creeranno le condizioni per un incidente più grosso e non gestibile. Del resto, si è detto e scritto del ruolo cruciale riservato, in questo avvio di legislatura, alla giunta per le elezioni di Pa-

lazzo Madama, quella che potrebbe pronunciarsi sul tema dell'ineleggibilità di Berlusconi su richiesta dei "grillini". Il fatto che la giunta non si sia ancora costituita e si proceda di rinvio in rinvio, con l'obiettivo nemmeno mascherato di individuare un presidente in grado di garantire una gestione equilibrata (si parla di un leghista), non è rassicurante.

È l'indizio di un disagio di fondo a cui non si sa bene come porre rimedio, per cui si procede alla giornata, un passo per volta. Come dire che la grande coalizione non è sicura di se stessa. Ecco perché i franchi tiratori sono e saranno gli inseparabili compagni di viaggio delle larghe intese, in attesa che il governo Letta prenda quota e cominci a guadagnarsi il rispetto dei parlamentari: di tutti, anche di coloro che non riescono ad accettare l'idea di andare a cena con il diavolo, ossia di dover digerire un patto con gli avversari storici.

Ne deriva allora che il governo dovrà fare attenzione a dove mette i piedi, giorno dopo giorno. Tuttavia i veri pericoli verranno da altre parti. Ieri su "Europa" una politologa intelligente, Sofia Ventura, ricordava che la solidità di un esecutivo si esprime nella coincidenza fra premiership e guida effettiva del partito di maggioranza. È così. Purtroppo stiamo vivendo una realtà diversa, complice la congiuntura eccezionale e il pareggio elettorale. Letta è premier, ma non è il capo del partito. Epifani è il segretario del Pd, ma in apparenza solo a tempo. Renzi è un ingombrante leader virtuale, ma anche il teorizzatore delle due cariche separate (un po' come accadeva nella vecchia Dc). Tutto è fumoso e quindi pericoloso. Ogni giorno il piccolo incidente è dietro l'angolo. Purché rimanga piccolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

